



Convegno nazionale animatori vocazionali

«APRITI ALLA VERITÀ PORTERAI LA VITA»

Che cosa brama il cuore dell'uomo? Di che cosa è alla ricerca? Cosa nutre quella sete di felicità che muove la vita di tutti? Lo slogan scelto quest'anno dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni raccoglie il desiderio profondo nascosto nel cuore dell'uomo: essere fecondi, mettere al mondo, portare la vita.

È così fin dall'inizio. Le Scritture ci raccontano di una promessa che diventa un comando, frutto della benedizione di Dio: «Siate fecondi e moltiplicatevi» (*Gen 1,28*), lo stesso desiderio che spinge Abramo a rischiare la sua vita, abbandonare la propria terra ed andare – sulla promessa di Dio – in un paese lontano (*Gen 12,1*). È l'intuizione contenuta in quella parola misteriosa degli inizi del Vangelo, che invita i primi discepoli a seguire Gesù per diventare pescatori di uomini (*Mc 1,17*).

La stessa parola apre il libro della preghiera di Israele e della Chiesa e ci ripete la medesima promessa: «Chi medita la legge del Signore porta frutto a suo tempo, le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa riesce bene» (*Sal 1,2-3*). Chi di noi non vorrebbe vederla realizzata nella propria vita? Chi di noi non

gioirebbe di una vita feconda, capace di generare, di riuscire bene in tutto quello che fa? Chi non desidera una vita fresca, rigogliosa, fruttuosa, lussureggiante come un albero frondoso piantato lungo un fiume?

«Tutti gli uomini avvertono l'interiore impulso ad amare in modo autentico: amore e verità non li abbandonano mai completamente, perché sono la vocazione posta da Dio nel cuore e nella mente di ogni uomo. Gesù Cristo purifica e libera dalle nostre povertà umane la ricerca dell'amore e della verità e ci svela in pienezza l'iniziativa d'amore e il progetto di vita vera che Dio ha preparato per noi».

Con queste parole prende avvio l'ultima enciclica di Benedetto XVI alla quale si ispira il tema del Convegno Nazionale di quest'anno: *aperti alla verità, porterai la vita!* Come al-

l'inizio di una nuova creazione, il comando contiene la promessa: andate e moltiplicatevi, «amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati, perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (*Gv 15,11-12*).

«La vera gioia non viene dalle cose, dall'averle, no! Nasce dall'incontro, dalla relazione con gli altri, nasce dal sentirsi accettati, compresi, amati e dall'accettare, dal comprendere e dall'amare; e questo non per l'interesse di un momento, ma perché l'altro, l'altra è una persona. La gioia nasce dalla gratuità di un incontro! È il sentirsi dire: "Tu sei importante per me", non necessariamente a parole. Questo è bello... Ed è proprio questo che Dio ci fa capire. Nel chiamarvi Dio vi dice: "Tu sei importante per me, ti voglio bene, conto su di te". Gesù, a ciascuno di noi, dice questo! Di là nasce la gioia! La gioia del momento in cui Gesù mi ha guardato» (Francesco, *Aula Paolo VI*, 6 luglio 2013).

La verità cercata

«Della vita si ha paura a volte, perché non sappiamo se la felicità ci è davvero promessa» (M. VELADIANO, *Il tempo è un Dio breve*); il Dio che ce la garantisce sembra talvolta disattendere i suoi patti (*Gen 17,17*) la vita è arida, vuota, fa paura ed è difficile fidarsi di Dio e si tratta di cercarlo, tra paura e coraggio, come un cieco nella notte o di lottare con lui, di gridare nel buio il dubbio sulla sua benevolenza. Perché aprirsi alla verità, come fidarsi di Dio? È davvero questa la porta della vita?

Aprirsi. Nella vita dell'uomo questo verbo assume i tratti di un dischiudersi lento, di un'operazione che ha bisogno di tempo e di cura. Aprirsi ad una relazione, a una confidenza, maturare nella capacità di incontrare, ascoltare gli altri nei tempi lunghi che fanno crescere un'amicizia, una relazione d'amore... Per fare questo non basta un minuto, servono giorni, ore, anni. Occorre conoscersi per aprirsi, per potersi fidare dell'altro. Aprirsi alla verità ha, dunque, a che fare con la vita perché la verità di cui parliamo qui non è un concetto, una

filosofia, una prassi che deriva da un'impostazione di pensiero, non soltanto. Per noi la Verità è una persona e questo cambia davvero tutto, la Verità è Cristo! Aprirsi a Lui è mettersi alla ricerca, iniziare un cammino lungo, desiderare e coltivare un'amicizia, una relazione particolare, che promette vita eterna, vita piena, vita semplicemente (Benedetto XVI, *Spe Salvi* 11) perché la vita eterna è questo: «conoscere te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3).

«“Leggete, ma pregate leggendo, perché studiare significa cercare da soli la verità, pregare significa cercarla con Dio”. (FÉNELON, *Correspondance*, Lettera 964 al canonico Robert). La luminosa enciclica sulla fede *Lumen Fidei*, largamente elaborata da papa Benedetto, assunta da papa Francesco e purtroppo rimasta quasi ignorata, inizia significativamente con una citazione del giovane Nietzsche, il quale invita la sorella Elisabeth a indagare, per essere un discepolo della verità, piuttosto che a credere: questo si opporrebbe a cercare, portando infine a rinunciare alla ricerca di una verità grande» (card. PAUL POUPARD).

Il cammino di conoscenza della Verità passa dalla ricerca e dallo studio orante delle Scritture, che raccontano di Dio, ne rivelano il volto ed offrono – per mezzo del suo Spirito – la possibilità di incontrarlo, ascoltare la sua voce (Gv 10,4) e la sua Parola. «Chi ha fede, vede» (*Lumen Fidei* 1) e riconosce: l'apertura alla Verità è dialogo con Dio, ricerca appassionata, lettura ed ascolto, discernimento di tutto quello che la cultura nella quale viviamo dice di vero perché «ogni verità, da chiunque sia detta, procede dallo Spirito Santo» (TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologica I-II*, q. 109, 1,1). Appassionati ricercatori di Dio e della sua volontà, desiderosi di imparare il discernimento nell'ascolto attento della sua



Parola e delle diverse circostanze della storia (VC 84) è l'atteggiamento al quale siamo invitati: appassionati dell'umanità, delle domande degli uomini e delle donne di oggi, delle loro angosce e delle loro speranze, perché tutto grida – anche se in maniera confusa – la ricerca di quella verità che non è soltanto *adaequatio rei et intellectus* ma risposta a quel desiderio che si nasconde persino sotto il peccato: voglio essere felice! Come si fa? La ricerca della verità ci impegna ad un lavoro serio: *travail- lon à bien penser*. “Lavorare per pensare bene” è l'espressione di Blaise Pascal che ci spinge ad abitare i pensieri e i discorsi di oggi – di quella cultura che insegna: a ciascuno la sua verità (Pirandello) – per raccogliere alla luce della Rivelazione quello che è vero per davvero, quello che conta, l'unico cibo che sazia (*Is* 55,2) sul serio. Abitare la cultura contemporanea, vivere nella storia di oggi è mettersi alla ricerca di quel Volto le cui tracce sono impresse sul volto di ogni uomo (Lévinas) non perché buono o santo, ma perché creato ad immagine di Dio.

La verità testimoniata

Esistono volti, storie, che senza gridare e senza violenza comunicano quella verità del Vangelo che si palesa a tutti – e non soltanto ai credenti – come una parola che conta, una notizia buona, vera per la vita di tutti. Ascoltare i loro racconti fa nascere in noi una sana nostalgia, il “dolore per la mancanza” di non avere in

noi una così bella trasparenza di Vangelo, un così gustoso sapore di libertà. Molti sono i linguaggi attraverso cui entrare a contatto con le loro storie, piccoli ritagli di vita raccontati e sapientemente composti attraverso una telecamera, stralci incisi a matita sulle pagine di un taccuino, parole narrate da chi ha vissuto in prima persona l'incontro con qualcuno di loro. Tutte ci raccontano la fecondità del Vangelo, ci

mostrano la verità e la fecondità di quell'annuncio con il quale abbiamo iniziato: apriti alla Verità, porterai la vita! Nessuno di loro è un uomo speciale, nessuno di loro ha una pasta diversa dalla nostra, la loro carne è la stessa di tutti noi, la stessa umanità assunta dal Figlio di Dio fatto uomo nella quale – ed è questo l'annuncio bello anche per te! – nella quale, però, hanno permesso allo Spirito di Dio di lavorare, hanno saputo aprirsi alla sua opera e come

A CURA DI ROBERTO REGGI

I libri storici

Traduzione interlineare
in italiano

Dei libri storici il volume propone: il testo ebraico masoretico o il testo greco tratto dalla versione dei Settanta (LXX), la traduzione interlineare, il testo della Bibbia CEI a piè di pagina con a margine i passi paralleli. Un utile strumento di facilitazione per affrontare le difficoltà del greco e dell'ebraico e introdursi nel testo biblico in lingua originale.

«BIBBIA E TESTI BIBLICI»
pp. 936 - € 40,00

EDB www.dehoniane.it

per il meraviglioso evento accaduto nel grembo di Maria, la loro vita è stata fecondata, ha portato frutto!

Una di queste storie è quella del vescovo mons. Tonino Bello, “don Tonino” per tutti. Ascoltando il racconto di Elvira Zaccagnino viene voglia di andare a leggersi la sua biografia, rileggersi i suoi scritti perché si gusta quel buon sapore di Vangelo, si sente quell’odore di gregge che deve permeare dalla pelle del pastore. «Gli anni passati dalla sua morte, l’esito positivo della fase diocesana del processo di beatificazione, sicuramente ci potrebbero far dire senz’ombra di dubbio che lui fu uomo e pastore libero perché ha conosciuto e vissuto pienamente nella Verità. Anzi la citazione completa [del testo di Giovanni] “conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” renderebbe ancora più vera questa sintesi su di lui: perché ha conosciuto la verità è stato un uomo libero, un uomo libero



alla ricerca del vero». Verità e libertà, due termini che oggi racchiudono significati multiformi nella nostra cultura che esalta la libertà soggettiva tendendo a renderla assoluta accanto a molteplici verità, ciascuno la sua, a scapito di una pretesa oggettività di un valore che non sia la libertà personale. Che cos’è la verità? Don Tonino non avrebbe alcun dubbio nell’affermare che la verità è quella rivelata da Gesù Cristo e che va continuamente cercata, «come tensione, come ricerca del vero che si rivela nell’altro». L’attenzione agli ultimi, le scelte fattive nei confronti dei più poveri, la vita spesa nella formazione dei futuri preti, le prese di posizione in ambito politico, il suo intessere dialogo con le culture e le religioni differenti mostrano la sua profonda passione per l’uomo che soffre. «*Caritas sine modo*: amore senza misura. Disposto a giocare in perdita per il bene del prossimo, felice di pagare prezzi da capogiro pur di salvare una vita umana. Capace di raggiungere il più indisponente nemico. Deciso a scavalcare le lusinghe della violenza, anche quando c’è da recuperare un sacrosanto diritto». Un uomo coraggioso animato dal Vangelo – questo respiriamo ascoltando Elvira – audace e creativo. «Ci vuole audacia! La vita che state vivendo vivetela in modo denso poiché non tornerà più». Lo insegna don Tonino ai giovani, a noi lo insegna oggi papa Francesco nella sua ultima esortazione apostolica: «Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile ed i me-

todi evangelizzatori delle proprie comunità. [...] A volte la paura ci paralizza troppo. Se consentiamo ai dubbi e ai timori di soffocare qualsiasi audacia, può accadere che, al posto di essere creativi, semplicemente noi restiamo comodi senza provocare alcun avanzamento e, in tal caso, non saremo partecipi di processi storici con la nostra cooperazione, ma semplicemente spettatori di una sterile stagnazione della Chiesa» (*Evangelii Gaudium*, 33.129).

Il Vangelo è creativo, porta la vita! Lo racconta l’esperienza di Cariosa Kilcommons, direttrice di una delle comunità de *L’Arche*, fondate da Jean Vanier. Il suo è un intervento da rileggere da cima a fondo, è fatto così... Impossibile raccoglierne una sintesi, il suo annuncio è tutt’uno con la narrazione, è un racconto gravido di vita, parla di storie, di uomini e donne, di lotte e di traguardi, di rabbia, amore, pazienza, conversione. Racconta di lacrime e di angosce, di speranze, desideri, di pazienza e di attesa. Parla di fragilità, di fratelli e sorelle portatrici di *handicap*, di volontari rovesciati di dentro – convertiti da Dio – dal tempo trascorso con loro. Cariosa ci racconta lo stupore e la gioia di sentirsi amati, la bellezza di scoprirsi amabili nonostante le nostre deformità, quelle del fisico e – forse, certamente – anche quelle dello spirito. «Non c’è nulla di più bello che il cuore dell’uomo. Ma non c’è nulla di più fragile e vulnerabile». È l’annuncio per tutti, viene dalle Scritture, è l’annuncio per te: «Tu sei prezioso, sei importante, sei degno di stima» (*Is* 43,4). «Tu sei bella, sei amabile, sei amato perché sei tu». Apriti alla Verità, questa parola è la Sua.

Il testo integrale delle relazioni tenute al Convegno sarà pubblicato sul numero 2 della rivista Vocazioni di quest’anno.

don Michele Gianola
michele.gianola@diocesidicomo.it

A CURA DI SALVATORE FERDINANDI

L’alfabeto della carità

Il pensiero di Giovanni Nervo, «padre» di Caritas Italiana

Giovanni Nervo (1918-2013), prete, cappellano di fabbrica, «padre fondatore» e primo presidente della Caritas Italiana, ha dato un contributo fondamentale a innovare metodi e cultura del *welfare state* e della cooperazione tra istituzioni pubbliche, privato sociale e volontariato. Il volume ne ricostruisce la vita e l’opera, con attenzione al contesto storico ed ecclesiale, e ne riassume il pensiero.

«FEDE E ANNUNCIO»
pp. 680 - € 35,00

FDB www.dehoniane.it